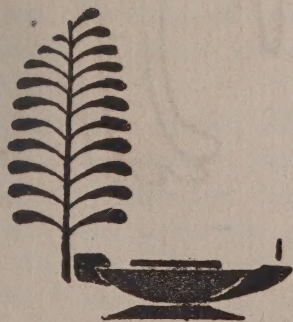
I Misteri Dolorosi

tre atti [illegible], parole e musica
di Nino Cattozzo

STAMPERIA ZANETTI
IN VENEZIA

L' ORAZIONE NELL' ORTO.

Un lembo di confine dell' Orto di Getsemani. A destra un gruppo di ulivi sopra una balza tutta cosparsa di fiori; nel fondo la via maestra; a sinistra un'alta siepe con l'imbocco di una scorciatoia che discende al Cedron. S'odono lontanissimi gli squilli della vigilia vespertina.

Maria la Santissima Madre, Maria da Betsaida la vecchia Madre di Giovanni, e Berenice l'adolescente seguace del Maestro attendono Gesù per discendere insieme a Gerusalemme prima che annotti. Maria ha la preveggenza dell'imminente supplizio. Il ricordo degli anni sereni nella lontana Galilea, quando Gesù era fanciullo, rincrudisce il suo dolore, nè può confortarla Berenice che spera nel popolo ricordando gli osanna e le palme agitate a festa nel recente ingresso del Maestro a Gerusalemme. Maria addita alle Seguaci la balza

che per miracolo perennemente è fiorita dal dì che Abramo, in questo stesso luogo, bagnò la terra di pianto promettendo obbediente il sacrificio del figlio. Ma Maria sente che dalle proprie lagrime non fiorirà il conforto.

Giunge Giovanni, ed avverte che Gesù vuol trattenersi tutta la notte nell'Orto per pregare. Maria lo stringe con le sue domande ansiose. Invano il giovane discepolo dissimula per rincuorarla, poichè alla Madre sono note le parole presaghe dette dal figliuolo, " È triste l'anima mia fino alla morte ", e quelle sublimi dell'ultima Cena. " Avrei dovuto morirne di spasimo " - dice Maria - " ma tal racchiudono mistero di Vita, che io le udii senza pianto ".

Maria e le Seguaci obbediscono al desiderio di Gesù, e discendono al piano, prendendo la via maestra. Anche Giovanni si allontana.

Allo sbocco della scorciatoia appare Helkias, il tesoriere del Tempio, trascinando Giuda Iscariota riluttante a seguirlo.

Preme ad Helkias di concludere il patto, *ma il tradimento sbigottisce il discepolo. Helkias lo lusinga: venti sicli sono un cospicuo compenso. Giuda non si piega che alle minacce; e, pur vessato, tenta ancora di tergiversare chiedendo trenta sicli. Helkias acconsente e lo trae seco per raggiungere i soldati e guidarli alla cattura.*

E' l'ora dell'ultima Orazione, che è preparata e descritta dal solo commento orchestrale. Sulla scena, al di là degli ulivi, gradatamente cresce il chiarore del

nimbo di Gesù che, rimanendo invisibile oltre la balza, s' avvicina e sosta al luogo della Preghiera. Appare invece fra i tronchi la luminosa figura dell'Angelo che si piega porgendo il calice. Dopo l' Orazione l'Angelo scompare e si allontana la luce del nimbo.

Giunge dalla via maestra Maria seguita da Berenice che cerca di trattenerla, impaurita dall'ombre che tragicamente si protendono e si agitano. Incalzata dal suo spasimo, Maria ha lasciata la città ed è risalita sul Monte degli Ulivi per rivedere il Figliuolo. Guidata dalla sua chiaroveggenza s' avvicina al luogo della Preghiera, e s' affonda nel buio oltre i tronchi. Berenice non osa seguirla.

Maria riappare. Avvicina agli occhi le palme e scrutandole s' avvede che sono bagnate di sangue.

Voci dal Cielo si diffondono e gemono: " E' il suo sangue. Ha pianto sangue ".

L' INCORONAZIONE DI SPINE.

Un cortile dell' Arce. A destra l' ala estrema del palazzo di Pilato ; a sinistra la fronte delle stalle ; nel fondo un tratto del muro turrito che circonda tutta l' Arce. Dalla vicina piazza giunge il gridìo della folla.

Dall' alto di un assito, un vecchio cencioso ed un monello spiano nella sala del palazzo dove ha luogo la Flagellazione; ed insegnano ad altri, che si trovano al di là del muro, il modo di giungere ove essi sono per godere del supplizio. Un Centurione romano del Presidio, dal loggiato del palazzo, minaccia i due cenciosi che scendono e s' allontanano in fretta.

Maria da Betsaida e Giovanni, portando a braccia Berenice svenuta, s' inoltrano guardinghi. In un angolo,

al riparo dal sole, la vecchia si accoscia ed adagia amorosamente nel suo grembo la sofferente. La incontrò sfinita fra la folla nella piazza del Pretorio, e mentre le cadeva priva di sensi fra le braccia giunse provvidamente Giovanni a darle aiuto per trarla in luogo tranquillo.

Giovanni narra alla madre le vicende della notte tremenda: la cattura nell'Orto, la discesa al Cedron fra la plebaglia incalzante ed il parapiglia al passaggio del ponte ove tornò vano ogni suo sforzo per raggiungere Maria strappatagli dal tramestio della folla; l'angosciosa sosta nei cortili di Caifa durante il giudizio notturno del Sinedrio. A questo punto Berenice apre gli occhi e continua, come chi sogna, la narrazione. Gesù, tratto al Pretorio al sorgere del sole, si veste di luce e par che s'alzi su tutti arcanamente quando ascende la gradinata dell'Arce. Il completo risveglio richiama a Berenice un ricordo che la fa balzare in piedi. Vuol vedere Maria; vuol dirle che il Maestro sarà graziato perchè Claudia la moglie di Pilato ha giurato di salvarlo. Ma la fanciulla non può reggersi. Giovanni la costringe a riadagiarsi e corre in sua vece in cerca di Maria.

Uno sciancato attraversa il cortile dirigendosi alle stalle. Il Centurione lo raggiunge e lo ghermisce. Il pezzente si giustifica. Non è lì per rubare, ma vuol cogliere un ramo di spini, dal cespuglio accanto al muro, per intrecciarne una corona a Gesù. Ora, per beffa, lo stanno camuffando da Re dei Galilei con un cencio rosso

simulante la porpora regale, e con una canna per scettro. Manca soltanto la corona. Il turpe scherzo ripugna al Romano che scaccia il tristo.

Il Centurione s'avvicina alle due donne che cercano di celarsi. Riconosce Berenice come seguace del Nazzareno. "È vero. Denunciami al Sinedrio", risponde alteramente la fanciulla. Il Centurione la rassicura con un mesto sorriso di bontà. Egli pure è rattristato per l'ingiusto Martirio, poichè conosce ed ama il Galileo. Fra i bimbi che sempre sono intorno a Gesù v'è una sua figliuoletta, una piccola bionda di sei anni a cui la mamma è morta nella lontana Lucania. Per concessione di Claudia ha potuto condurla seco in Palestina, ed essa è tutto il suo amore. Mentre le due donne palesano al Centurione la promessa di Claudia e le loro speranze, giunge dalla piazza il grido della folla: "Sia crocifisso!", e dopo alcuni istanti di angosciosa attesa si apprende che Gesù è stato condannato alla croce.

Appare Maria sorretta da Giovanni. Essa sola ha voce fra la muta angoscia dei presenti. Non chiede conforto al pianto nè all'amore dei suoi devoti. Sul cuore ha posta una croce più greve di quella preparata pel Figliuolo e chiede a Dio la grazia di non morire per dividerne il martirio.

Il Centurione in ginocchio, chiede alla Dolorosa una parola per serbarla nell'anima come un ricordo santo. Maria lo riconosce: "Io mi sovvengo di te e benedico la tua bambina. Ravvivale sempre nel cuore il ricordo

del mio Figliuolo: di quelle sue mani che, con tanta dolcezza, accarezzavano i bimbi". E il Centurione con devoto fervore: "Benedetta tu fra le donne; e benedetto il frutto delle tue viscere".

LA MORTE.

L'Atrio del Tempio. Nel fondo la grande porta che conduce al Santo. Le tenebre dell'agonia di Cristo già si addensano, e tutto l'Atrio è nel grigiore di una luce scialba.

Anna, la veggente centenne, accucciata in un angolo, mormora quelle parole del profeta Isaia che, con l'immagine del Fiore sbocciante dall'antico Ceppo, adombrarono la nascita del Redentore. Con Simeone, cosciente dell'avverata profezia, molti anni prima aveva visto il Fiore alzarsi sul suo stelo; ed ora essa lo vede sul dosso di un monte lontano. Sul Calvario è il Fiore; e si tramuta nel corpo di un uomo crucifisso. Così lo spirito della Veggente s'accosta al luogo del Martirio; ne segue le vicende e le narra. Narra della Madre e delle pie Donne prone ai piedi della Croce, e la sua

voce ha le inflessioni di una nenia dolce e triste. La spugna imbevuta della bevanda amara è accostata alle labbra del Morente, e la Vegliarda terribilmente impreca contro gli schernitori. Presentisce i prodigi dell'Ultima Ora: il terremoto che squasserà l'Arca del Patto, la folgore che squarcerà il Velo delle Sante Figure, la risurrezione dei Profeti e dei Santi che cingeranno la Croce come una corona di luce spettrale.

Intrecciata alla narrazione della Veggente si svolge un'azione fra Giovanni, il giovane discepolo, e Giuseppe d'Arimatea principe del Sinedrio e occulto seguace di Gesù. L'intercessione del Principe può far ottenere il riscatto del corpo del Crocifisso, destinato, secondo il costume, ad essere consunto dal tempo e dai corvi nella Valle Infame. Per questo Giovanni è venuto al Tempio ed impetra Giuseppe che con ansia amorosa provvede. Di suo pugno scrive a Pilato, e dispone che la lettera sia rimessa senza indugio nelle stesse mani del Preside.

A tale azione la Centenne non è estranea; sono anzi le sue parole, seguite e credute, che urgono ed esagitano di pietà e di affanno l'animo di Giovanni e di Giuseppe.

Giovanni non attende la risposta di Pilato e ritorna sul Calvario. Giuseppe, accanto alla Vegliarda, nel fascino della tragica visicne che essa persegue, assiste in ispirito agli ultimi istanti del Martire. Alle parole di Anna, il "Crocifisso è morto", piombano le tenebre dell'Ora Nona, e l'Atrio più non si vede.

Il commento orchestrale, che ha per tema *il monito angoscioso del " Plange ", culmina nel canto delle Tre Marie mentre la Croce si profila sullo sfondo di un tramonto sanguigno. Ma nell'animo della Santissima Madre il dolore si sublima nella preveggenza della Redenzione, ed un Coro dal Cielo glorifica l'avvento con le parole della quotidiana preghiera cristiana: " Adveniat Regnum tuum ".*